## XXI. SI RICOSTRUISCONO I GAP CENTRALI. VIA CLAUDIA

Una sera si infiltrò nella borgata un tale che si spacciava per polacco e che diceva di essere un prigioniero fuggito da un campo di concentramento tedesco. Costui era una spia e riportò il nemico nella borgata quando questo, certo che gli Alleati non sarebbero piú giunti da Anzio, cercò di ristabilire la sua « legge ». Parecchie decine di compagni furono arrestati e deportati. Venti furono uccisi.

Cosí cadde la zona libera di Centocelle a Roma e la Resistenza continuò in condizioni piú difficili. Era il 4 marzo del 1944. Qualche mese dopo caddero in combattimento anche Menotti, Ennio e altri compagni.

Carla e io non eravamo già piú a Centocelle, ma nella borgata i partigiani avevano continuato a resistere. Alcuni di loro presero parte alle azioni della Brigata Stalin ~~al Monte Tancia~~ con i compagni di Torpignattara, durante una delle quali cadde, insieme con i fratelli Bruni, il piccolo marinaio di 17 anni, Giordano Sangallo, con il quale tante volte avevo combattuto.

nella bassa Sabina

Carla e io fummo richiamati da Centocelle pochi giorni prima del rastrellamento del nemico. ~~La nostra utilizzazione là era~~ stata disposta in vista della insurrezione di Roma che sarebbe dovuta avvenire tra la fine di gennaio e i primi di febbraio o quanto meno alla metà di febbraio, quando cioè si riteneva imminente l'arrivo delle truppe alleate dalla testa di ponte di Anzio.

V con lo sbarco di Anzio

Il sostanziale fallimento militare dell'operazione alleata indusse il comando della Resistenza romana ~~a modificare la sua tattica~~ a riprendere l'azione di lotta cospirativa e militare cosí come era avvenuta nei primi mesi dell'occupazione di Roma e a rimandare le prospettive insurrezionali.

La nostra ritirata da Centocelle rientrò nel quadro di questo ridimensionamento; d'altra parte una situazione cosí tesa dal punto di vista politico e militare non poteva essere piú a lungo mantenuta. Anche il nemico, che subito dopo lo sbarco di Anzio



166

si era affrettato a sfollare Roma, tornava ora, con i suoi comandi, inferocito, a vendicarsi dei romani.

Tornai a dormire con altri compagni dei GAP nella cantina di Duilio in via Marc'Aurelio. Una sera rientrai poco prima dello scadere del coprifuoco e rimasi solo per un po'. Ero turbato per un fastidioso incontro (o scontro) che avevo avuto nei pressi di S. Pietro in Vincoli con un ubriaco che aveva tirato fuori un coltello e mi aveva minacciato biascicando parole incomprensibili: ~~dargli la lezione che si meritava, nelle condizioni in cui mi trovavo (oltretutto ero armato)~~/ non avrebbe certo giovato alla mia sicurezza/ e/ ero riuscito a levarmi di torno quell'importuno solo mettendomi a correre verso il Colosseo. Ripensavo tra me a quell'episodio e ancora una volta consideravo come la nostra vita fosse esposta al pericolo anche per i fatti piú banali, che da parte di uomini comuni, in condizioni comuni, sarebbero stati tutt'al piú motivo per un racconto curioso e divertito agli amici.

I compagni tardavano: avevo fame e mi sentivo solo. A quell'ora, a casa mia, i miei si mettevano a tavola e certo pensavano a me.

Dopo un po' venne Duilio; come tutte le sere mi portò qualche foglia di insalata con un piccolo pezzo di pane. Mi disse che ~~Mario~~ non sarebbe venuto: ~~Lucia~~ e lui erano stati inviati altrove dal comando. Mi disse che anche ~~Carla~~ aveva avuto un incarico, non sapeva bene quale, con Raoul ~~Falcioni~~ e ~~gli~~ altri compagni. Quella sera sarei rimasto solo... Se ne andò. Nella cantina-carbonaia l'aria era stagnante: disposi le due tavole che mi servivano da letto, vi ripiegai sopra una imbottita che mi aveva data mia madre e che mi serviva da materasso; spensi la luce, fioca, della lampadina, mi sdraiai sul mio duro giaciglio e cercai di addormentarmi.

~~E dovetti riuscirvi perché, dopo un po', fui svegliato da colpi alla porta~~ che ripetevano il segnale convenuto. Andai a aprire. Entrò ~~Carla~~, sorridente e trafelata. Si portava dietro, negli abiti e nei capelli ~~profumanti~~/ un'impressione di freschezza e di allegria: era sola, aveva un grosso pacco e una gran voglia di raccontare.

Ci ~~abbracciammo~~. Carla tirò fuori della borsetta un paio di minuscoli panini neri con dentro qualcosa che pareva salame (ma la somiglianza era molto, molto vaga). Aveva fame anche lei e si mise subito a mangiare, poi si accorse dal mio sguardo della fame che avevo io. « Prendine uno » mi disse. « Ho in-

contrato Adele Bei, che mi ha regalato questi ». Mi schernii per un po' ma infine finsi di cedere a malincuore alle sue insistenze ~~e mi buttai sul cibo.~~

Ero sollevato dalla presenza di ~~Carla~~ Carla, dalla sua compagnia. ~~Non ero più solo, anzi, era con me una persona che più di tutte desideravo avere vicina~~. Ci mettemmo a parlare fitto fitto, vicini, sottovoce. Le raccontai del mio incontro con l'ubriaco, mi disse quello che era successo a lei.

Nel grosso pacco che avevo notato quando era entrata mi disse che aveva uno « spezzone » di un paio di chili di tritolo. Glielo aveva consegnato Spartaco, la mattina, perché nel pomeriggio o la sera lei, Raoul ~~Falcioni~~ e Guglielmo ~~Blasi~~ lo andassero a ~~buttare contro~~ qualche mezzo tedesco. ~~Una serie di circo~~ ~~stanze~~ aveva impedito loro di utilizzarlo e lei, poiché si era trovata dopo il coprifuoco nei pressi del Colosseo, aveva deciso di rientrare al rifugio di Duilio dove, tra l'altro, sapeva che mi avrebbe incontrato. Aveva comunque appuntamento con i due compagni la mattina successiva alle 7 perché, mi disse, avevano notato un deposito di benzina in via Claudia di fronte al quale stazionava un grosso autotreno nemico che probabilmente nella notte sarebbe stato caricato di fusti. I tedeschi usavano le nostre strade alberate, anche al centro della città, per mimetizzarvi i loro mezzi di guerra e via Claudia, a cento metri dal Colosseo, coperta da alti platani e disposta lungo la Villa Celimontana e l'Orto Botanico, si prestava particolarmente al parcheggio.

~~Carla~~ dispose le sue due tavole vicino alle mie. Io divisi con lei l'imbottita. Ci addormentammo.

La mattina appresso ~~venni svegliato~~ bruscamente. Era lei che trafelata ~~mi~~ sollecitava a alzarmi e a allontanarmi in fretta di lí.

« Cosa è successo? » le chiesi.

« Sono uscita presto, no? ».

« Ma non ti ho sentito... ».

« Lascia perdere, vieni via, svelto ».

« Ma perché? ».

« Ho fatto l'azione, andiamo ».

« Ma se è ancora notte! ».

« Ma che notte, sbrigati, sono ~~quasi~~ le otto~~a~~ mezza! »

« E tu hai già fatto? ».

« Sí, ho già fatto, sbrigati! ».

Uscimmo « di casa ». A poche centinaia di metri dal nostro

rifugio una colonna di fumo si levava alta nel cielo. Si susseguivano, a brevi intervalli, ~~sorde~~ esplosioni.

Ecco cos'era accaduto. ~~Carla,~~ appena uscita dal rifugio, la mattina alle 7, aveva incontrato la sua scorta e si era diretta rapidamente verso l'autotreno nazista che aveva notato la sera precedente e di cui mi aveva parlato. ~~Il carico era già stato fatto e~~ grossi fusti di benzina erano ~~accatastati~~ sul cassone e nel rimorchio del veicolo. L'autista era già al suo posto, ma in atteggiamento di riposo: ~~forse~~, per partire, aspettava che ~~qualcuno~~ dei suoi camerati lo raggiungesse. Altri militari tedeschi erano dentro il locale, al pianterreno di un palazzo ~~già ad abitazione~~ civile, e che ora i nemici avevano trasformato in deposito di fusti di benzina.

~~Carla si rese conto di avere poco tempo per condurre a termine l'azione. Prese~~ subito l'iniziativa. Mentre il tedesco a bordo del camion ~~sembrava non le badasse~~, si avvicinò al veicolo: aveva in mano lo « spezzone » avvolto in carta di giornale, un pacchetto apparentemente innocente, una specie di grosso salame; accese una sigaretta. ~~Il tedesco si voltò, la vide~~ Ella ~~lo~~ guardò in faccia, ~~e lui ricambiò il suo sguardo, ma senza diffidenza. Sempre sotto lo sguardo dell'uomo Carla~~ riuscí ad accendere la miccia con la sigaretta, poi si avvicinò ancor di piú al camion, passò sotto la cabina di guida, mentre dall'alto il tedesco, che continuava a guardarla, ~~abbozzò un gesto di invito, sorrise voglioso. Carla~~ raggiunse il rimorchio, fece un salto, buttò lo « spezzone » acceso tra i fusti al di sopra del bordo altissimo; il tedesco non capiva, continuava a guardare, mormorò qualcosa, ~~gli occhietti gli ridevano. Carla~~ si allontanò di alcuni metri, ~~il tedesco voglioso non sorrise piú. Il~~ camion esplose.

Nel quartiere intorno al Colosseo, nei caseggiati vicini, si parlò da allora di una ragazza bionda « di evidente nazionalità inglese, che era scesa da un'automobile e, avvicinatasi all'autotreno, l'aveva fatto saltare ». Naturalmente si trattava di fantasie. Carla andava a piedi come tutti noi, non potevamo usare nemmeno le biciclette dentro la città. Cosí, era tornata da me a piedi, come a piedi era andata via.

~~Carla insegnò a me ed agli altri compagni un gioco~~ ~~botto al quale ci dedicammo piú di una volta~~. Un giorno, in un autobus pieno di gente, la vidi che armeggiava intorno a un tizio in divisa, ma sulle prime non capii bene che facesse: poi guardai meglio e, mentre lei mi strizzava l'occhio, mi accorsi che stava sfilando

dalla fondita di una pistola che ornava il retro del cinturone di un paracadutista in camicia nera, il caricatore di ricambio. Questo ~~divenne il gioco ufficiale dei GAP, tra l'altro con risultati particolarmente utili, ove si considera~~ la nostra perpetua scarsezza di munizioni.

~~Carla si distinse anche in altre operazioni analoghe~~. Una volta, sempre a bordo un autobus pieno di gente vicino alla Stazione, la vidi farmi un cenno col capo invitandomi a allontanarmi. Non capii cosa fosse successo, ma mi misi in allarme: quel giorno per di piú eravamo disarmati e quello era per me motivo di ulteriore preoccupazione. Con aria indifferente, come se non mi conoscesse, ~~Carla~~ scese dall'autobus. Io la seguii, pronto comunque a darle una mano in caso di necessità. Un milite fascista che era sceso con noi, repentinamente rientrò con un balzo nell'autobus mentre la portiera si chiudeva. Fu allora che vidi ~~Carla~~ che, con la mano destra ~~appena coperta da un golf che portava sul braccio~~, impugnava una pistola. Non capivo: eppure ero certo che eravamo disarmati. ~~Carla~~ non aveva nemmeno la borsetta.

Un poliziotto che era sceso insieme con noi e con il milite, si avvicinò. ~~Carla~~ gli ~~puntò contro~~ la pistola e quello fece subito dietro-front e si allontanò.

Il milite era intanto partito con l'autobus; ~~Carla lo aveva alleggerito della pistola~~,